

Corrado Confalonieri

Satura e satira. Tra replica e rilettura

Abstract

Response by Corrado Confalonieri.

Risposta di Corrado Confalonieri.

Non è scontato, almeno per chi scrive, rileggersi una volta che a un ‘pubblico’ – più o meno ampio che sia, se non altro programmaticamente indeterminato per una sua indecidibile quota – sia stato inviato uno scritto; lo è ancor meno farlo quando a questo scritto si ritorni sulla scorta di letture proposte da altri, un fatto che, mentre certifica l’avvenuta ricezione, suggerirebbe di rispettarla fino a lasciarle l’ultima parola: e non soltanto per testimoniare un ringraziamento sentito, ma per assecondare la convinzione, presupposta e valorizzata anche in alcuni tratti del volume di cui si discute, che la scrittura abbia a che fare col regime dell’assenza, con la sparizione (più che con l’affermazione) del soggetto che la esprime. Eludendo ora ogni implicazione tragica presente in tale posizione filosofica, debitrice in primo luogo del lavoro di Maurice Blanchot e di Jacques Derrida, occorrerà quantomeno servirsene per scongiurare possibili effetti di ‘interpretazione autentica’ che questa nota rischia di produrre: il tentativo di riscoprire a posteriori una particolare intenzione di scrittura, cioè, non deve essere inteso come correzione delle letture offerte qui da Lorenzo De Vecchi, Claudio Faustinelli e Biagio Santorelli, ma in quanto approdo, magari provvisorio, a una sorta di autocoscienza che senza tali contributi sarebbe stata difficilmente raggiungibile.

Si parta dal caso dello «smarrimento», se non addirittura del «disappunto», cui allude Santorelli nell’apprendere, a lettura del libro pressoché ultimata, che tra *Satura* di Montale e la satira latina rimane un «anello mancante», una discontinuità che impedisce di sigillare in via definitiva il percorso compiuto tra i diversi oggetti testuali. Sarebbe indubbiamente esagerato sostenere che il volume sia mosso dal consapevole proposito di causare un simile disagio, eppure risulterebbe altrettanto improprio dimostrare che in esso ci si faccia carico del problema cercando di risolverlo o di contenerlo: un fallimento, se si vuole, ma un fallimento esibito e, ciò che più conta, costitutivo – per certi versi calcolato. Constatare che un difetto – anzi, una «criticità», come scrive Santorelli – è, da un’altra prospettiva, un punto strategico dell’analisi necessariamente comporta che non ci si domandi in maniera diretta da che parte stia il torto e da quale la ragione; al contrario, la divergenza incoraggia una riflessione sulla *ratio* a cui la ricerca si è ispirata che aiuti ad appianare il contrasto o forse a comprenderlo meglio.

A distanza di qualche tempo dalla chiusura del lavoro di cui si parla – e grazie a un altro studio più recente dedicato a *Satura*¹ e insieme a un seminario tenuto in un corso di Letteratura italiana all'Università di Parma nel 2013, oltre che, come detto, alle letture ora ricevute –, riesce più agevole scoprire come l'obiettivo principale che guidò la ricerca, del quale ci si augura che il libro conservi traccia, fosse quello di riscattare *Satura* da un'angolazione di lettura certo inevitabile, e tuttavia non priva di conseguenze pesanti sulla sua valutazione: non senza l'influenza di indicazioni d'autore ben note e più volte ricordate, il quarto libro di poesia di Montale fu infatti presto letto come apertura di una fase nuova che, prima ancora di assumere una qualche coerenza complessiva con le raccolte successive, interveniva a rovesciare molte delle caratteristiche per le quali si era fino a quel punto contraddistinta la produzione montaliana. Si trattava, bisogna ribadirlo, di una prospettiva destinata ad apparire davvero 'naturale', capace di imporsi con ragioni fondate ben al di là dell'approccio impressionistico che bastava a evocarla; restava (e resta) da chiedersi, però, se tale modo di leggere *Satura* – e più in generale la poesia di Montale posteriore alla *Bufera* – non fosse solidale non soltanto con verdetti limitativi (anch'essi perlomeno discutibili) su questa stagione poetica, ma pure con un accostarsi quasi pregiudizialmente a essa come a un momento sì importante, ma vicario e non-autonomo all'interno della carriera dell'autore. E a dire il vero, le ultime questioni sembrano ancor più intrinsecamente legate: accertato che il Montale canonico è quello di *Ossi*, *Occasioni* e *Bufera*, si può comodamente leggere *Satura* a partire da *quel* Montale, finendo così per svalutare l'opera del 1971 proprio perché guardata da un punto da cui essa sceglie di tenersi lontana (e magari sovvertendo l'altrettanto legittima direzione di lettura, talvolta evidente nel Montale del "verso", che rivede la poesia precedente *ex post*).

Non è il caso di trattarsi oltre su problemi che riguardano la critica montaliana: allo scopo attuale, sarà sufficiente aver inquadrato lo sforzo di provare a interpretare *Satura* senza privilegiare le raccolte precedenti ma costruendo un contesto più adeguato a leggerne e a valutarne le specificità. Perché ritenere che tale contesto di riferimento possa essere rappresentato dalla satira romana? Per il titolo, innanzitutto (e, con gli opportuni adattamenti, pure per gli intertitoli, *Xenia* e, di nuovo, *Satura I e II*): a questo proposito, l'intervento di Faustinelli, senz'altro ben più esaurientemente di un rinvio al volume da cui questa discussione prende le mosse, mostra con efficacia – e con originalità sconosciuta agli studi su *Satura*, per quanto ne sappia chi scrive – quale particolare strategia preveda il «rapporto intertestuale anomalo» che attraverso il titolo Montale attiva. Molto probabilmente non è possibile parlare di qualcosa di «saldo come

¹ Cf. CONFALONIERI (2012b); a questo contributo rinvio anche in vista di più completi e aggiornati rimandi bibliografici sulla quarta raccolta montaliana. Per la bibliografia su Montale, inoltre, si vedano in questo numero i contributi di De Vecchi e soprattutto di Faustinelli, oltre che CONFALONIERI (2012a). La lista fornita in appendice, oltre che costituire un primo orientamento bibliografico su *Satura*, si fonda principalmente sugli studi che questa 'replica' presuppone.

una citazione diretta, o sfumato come un'allusione velata», per riprendere i «criteri» a cui Santorelli si richiama per manifestare dubbi circa un percorso di lettura che compara testi in apparenza non connessi da alcunché di necessario e, peggio, di esclusivo, eppure il titolo, in maniera non troppo diversa da quella ricordata da Genette per l'*Ulysses* di Joyce, pare in grado di fare le veci dell'una e dell'altra, della *citazione* e dell'*allusione*: se non venisse a crearsi un *monstrum* di prefissi, si potrebbe pensare a una *para-intertestualità*, che poco aggiunge al «rapporto intertestuale anomalo» felicemente segnalato da Faustinelli se non il fatto di giocare sull'ambiguità del prefisso “para-”, tanto indice della relazione di somiglianza un po' distorta con l'*intertestualità* in senso proprio, quanto ammicco al «paratesto» di cui il titolo fa parte, per rifarsi alla tassonomia genettiana.

Si tratterà di condividere l'opportunità di aggirarsi nel «dominio delle suggestioni» che ancora Santorelli ritiene zona scarsamente gratificante riguardo all'analisi intertestuale: o meglio, certo «gradevole», ma in qualche misura autoreferenziale e comunque poco utile, e ciò perché le suggestioni stesse, «spesso evocative, ma talvolta anche infondate», rappresenterebbero non più di una «guida ingannevole». Si potrebbe obiettare che proprio al regime della suggestione Montale sembra far ricorso col titolo, invitando il lettore a una lettura possibile; *possibile*, appunto, nulla di più e nulla di meno: in quanto tale, tuttavia, non soltanto «legittima», ma autorizzata a dar conto di qualità della poesia di *Satura* che di frequente sono state lette esclusivamente per differenza rispetto alla produzione in versi delle raccolte 'maggiori'. È proprio questa angolazione, che può essere conseguita solo a patto di accettare la suggestione del titolo, ad abilitare una lettura – anche qui: *una* lettura; non l'unica, non la migliore, non la sola a garantire una comprensione meno schiacciata sulla differenza tra Montale del “recto” e Montale del “verso” – che riconosca in *Satura* una poesia sì diversa da quella di *Ossi*, *Occasioni* e *Bufera*, ma così diversa da non consentire dirette valutazioni comparative tra il “prima” e il “dopo”. Le caratteristiche elencate da Faustinelli al termine del suo contributo – l'«interferenza tra prosa e poesia [...], la tendenza autobiografica, il riferimento al basso corporeo, il vero e proprio attacco satirico, la metaletterarietà, il tono gnomico e quello ironico, l'uso dell'ipertestualità parodica, la possibilità epistolare» – rischiano, se consegnate all'immediato confronto col Montale precedente, di essere parzialmente fraintese, o quantomeno di finire unilateralmente valutate; queste stesse caratteristiche, accolta l'indicazione del titolo, testimoniano che tra *Satura* e la satira romana sussiste una quota di misurabilità reciproca che, se facilmente sembra evaporare di fronte alla richiesta di Santorelli di «un criterio preciso» per indagare la relazione tra opere differenti, riacquista credibilità all'interno del cono di luce proiettato dall'evocazione. A questo proposito, affidarsi a tracce evocative ma esili non dovrebbe destare problemi insormontabili una volta che si scelga di mettersi alla ricerca della «presenza della tradizione classica nella memoria e nell'immaginario contemporaneo» – secondo quanto

indica il cappello introduttivo e programmatico della neonata rivista «ClassicoContemporaneo» – poiché, appunto, una delle forme della persistenza del classico non può che essere l'immateriale capacità di condizionare l'immaginario anche al di fuori dei più consueti sentieri, in realtà già di per sé fascinosamente *Holzwege*, dell'intertestualità: nel caso di Montale, il titolo apre una *Vor-Struktur*, o più precisamente un *Vorgriff*, entro cui è possibile leggere le qualità di *Satura* come una particolare riattivazione di tratti già sperimentati dalla satira latina, come la tessitura di una «rete di nessi», per rifarsi ancora alle parole di Faustinelli, che, pur mancante del definitivo «anello di congiunzione» che si vorrebbe chiedere a un rapporto di intertestualità o di ipertestualità, causerebbe la perdita di alcuni livelli di significato quando non venisse tenuta in considerazione.

Proseguendo nella rilettura del volume sollecitata dalle critiche di Santorelli – non già per confutarle, ma perché esse aiutano a dar conto di aspetti che corrispondono a scelte più che a involontarie aberrazioni, offrendo l'occasione per un dialogo su metodi e obiettivi della ricerca –, occorre specificare come l'analisi sopra ricostruita nei suoi presupposti non aspiri, né aspirasse fin dal suo iniziale progetto, a generare un'interpretazione totalizzante degli autori latini di cui viene proposta una lettura comparata con *Satura* a partire da «uno o due elementi ben precisi» che sarebbero selezionati come emblematici dell'«intera opera» di un singolo poeta. A questo punto, malgrado l'inevitabile pedanteria, sembra corretto rendere esplicito come la ricerca abbia trovato origine in una lettura inizialmente irrelata di *Satura* e della satira romana: più o meno coeva, sì, ma sulle prime non condotta in ottica comparatistica. Qualche ipotesi sulla possibilità di una comparazione sorse man mano che venivano a evidenziarsi qualità comuni – quelle sopra ricordate attraverso la sintesi di Faustinelli –, ma, e qui concordo con Santorelli, questo sarebbe stato insufficiente: il *clic*, se si vuole, scattò proprio sul particolare più specifico dell'ossimoro, tanto centrale in *Satura* (con l'innovazione di cui si è detto rispetto al Montale delle prime raccolte) quanto importante per la satira di Giovenale. Di quest'ultima, certo, l'ossimoro non basta a esaurire le sfumature (così come non basta a spiegare l'universo retorico e ideologico di *Satura*, malgrado ne costituisca la figura fondamentale, secondo ciò che molti critici hanno presto o tardi osservato), e tuttavia continua a non apparirmi azzardato, da una parte, sostenere che l'ossimoro stesso abbia un ruolo nel discorso satirico di Giovenale; dall'altra, valutare parallelamente la funzione di quella figura retorica nell'opera del poeta latino e in quella di Montale, soprattutto riguardo al tema del valore che, essenziale in tutta la satira – varia e inclusiva quanto si vuole, ma mai estranea a discorsi marcati in senso assiologico –, proprio nell'ossimoro trova in Giovenale e Montale momenti strategicamente decisivi. Non si tratta, insomma, di una lettura di

Giovenale condotta «alla luce dell'ossimoro»², ma, assai più limitatamente, di una lettura dell'ossimoro nella satira di Giovenale e, insieme, di una parallela lettura dell'ossimoro nella satira – in *Satura*, cioè – di Montale, sulla base, vale la pena di ripeterlo, del ruolo nodale dell'ossimoro, analogo e differente al tempo stesso, in entrambi i testi.

Sulla scorta di queste considerazioni, si può dire che l'unicità del tratto su cui molto spesso è portata avanti l'analisi non corrisponde tanto all'assurgere di quella caratteristica a componente esclusiva della satira di un dato autore romano – naturalmente, se l'effetto è questo non si potrà tacciare il lettore di cattiva lettura più di quanto non si debba criticare il volume per difettosa organizzazione della sua materia –, ma piuttosto all'esigenza di collegare qualità riconosciute di *Satura* alla satira tutta privilegiando, nella *dispositio*, il poeta che più degli altri pare esibire punti di contatto con tale medesima caratteristica. Un'interpretazione complessiva, semmai, il volume cerca di offrirla per la quarta raccolta montaliana: non si propone, attraverso quella, di giungere a un risultato analogo per i singoli autori latini presi in esame né, d'altro canto, per la satira romana globalmente intesa. In altre parole, così come l'ossimoro non deve essere ritenuto *il* tratto dominante della poesia di Giovenale, la varietà non lo deve essere per Lucilio, la prosaicità per Orazio, il linguaggio del basso corporeo per Persio, lo *xenion* per Marziale: il fatto, però, che *Satura* presenti tutte queste qualità (e le altre citate in precedenza) ne giustifica l'inserimento – o meglio, l'inserimento anomalo, il para-inserimento – all'interno di un modo satirico già sperimentato dalla satira romana. Che, come osserva bene De Vecchi, i caratteri ora elencati «non *siano* certo ciascuno

² Le virgolette a caporale citano un'espressione che Santorelli, a propria volta, virgoletta in questa versione grafica, producendo l'ambiguità di non distinguere con due virgolettature diverse (per esempio, a caporale, « », e alte, “ ”) espressioni citate dal libro che discute e formule introdotte in proprio che invano un lettore cercherebbe nel testo di riferimento: ancora più significativamente, questa mancata distinzione rischia di causare un'immotivata ambiguità, se non una ricezione distorta, quando si afferma che la lettura di Giovenale avviene secondo «una «etichetta» [le virgolette alte sono di Santorelli, che quindi dà prova di utilizzare entrambi i segni tipografici] preconstituita», e cioè «Giovenale, *ovvero del paradosso*» (corsivo e virgolette nuovamente di Santorelli, e non del libro di cui si parla), fatto che manca completamente di considerare quanto l'ossimoro di Giovenale sia molto meno “paradossale” dell'ossimoro montaliano. Nel rimandare al volume per una più compiuta analisi del luogo in questione, si dovrà dire che non meno rischioso è elencare, insieme con una «etichetta» che, a torto o a ragione, si è effettivamente discussa e accolta in CONFALONIERI (2012a), altre etichette completamente assenti dal volume, che mai indugia sul carattere «xenofobo» o «misogino» di Giovenale, come invece Santorelli sembra (far) credere; a tacere del fatto che se al moralismo, alla xenofobia o alla misoginia, la satira di Giovenale «resta legata per meno della sua metà», verrebbe spontaneo chiedersi se in nome dell'altra metà sia del tutto corretto attenuare la carica di quei tratti, quasi che la necessità di «cogliere tutte le sfumature, le oscillazioni e le contraddizioni» dell'opera di un autore debba obbligatoriamente comportare un bilanciamento tra caratteristiche diverse, quando non una loro reciproca neutralizzazione [Solo parzialmente smentita da alcune modifiche grafiche apportate da Santorelli al suo testo rispetto alla versione tenuta in considerazione nella stesura di questa replica, la presente nota intende dar conto del fatto che le critiche rivolte da Santorelli al volume, per quanto legittime, fondate e a tratti condivisibili, talora non si disgiungono da una certa distorsione di alcune sue caratteristiche: si veda, per esempio, la questione, discussa poco più avanti, dei difetti fisici attaccati dalla satira].

proprietà esclusiva di un poeta, ma si ritrovino variamente in tutti» può valere come una critica se si fraintende il senso di una disposizione che non deve vincolare il significato dell'opera di un autore all'unico elemento o comunque ai pochi elementi attraverso cui è chiamata in causa; d'altra parte, tale constatazione può certificare la legittimità dell'accostamento di *Satura* alla satira latina, incoraggiando una valutazione che, senza fare riferimento al genere in accezione ristretta e propria, quantomeno sappia tenere conto di questo rapporto riscattando *Satura* dal solo genere-Montale, e cioè dalla valutazione tutta interna all'opera dell'autore cui la critica l'ha spesso assegnata con i risultati sopra riassunti.

Dirà tuttavia Santorelli che, seguendo quei tratti, e dunque «lasciandoci guidare da categorie così ampie, nella “galassia” di *Satura* potremo collocare non solo i satirici romani, ma anche la Commedia dell'Arte, Swift e Parini, Goldoni e Dario Fo, in base al variare del nostro gusto». Può darsi. Eppure: è possibile farlo nello stesso modo? Altrimenti detto: davvero Goldoni, per esempio, presenta – si badi: *tutte insieme* – le stesse caratteristiche che, più volte elencate, consentono di affrontare un percorso di lettura simile a quello tracciato tra *Satura* e la satira romana? Discorso analogo potrebbe farsi per altri esempi addotti da Santorelli, tra i quali merita di essere ricordato, per il fraintendimento che presuppone, il vignettista satirico Forattini, le cui vignette, appunto, «giocano sull'esasperazione degli elementi [...] bassi, fisici» in maniera che si potrebbe far rientrare questa produzione in una serie che contempla indistintamente infiniti autori, tanto che «potremo notare che Persio amava giocare sui difetti fisici dei suoi bersagli satirici, e che Montale avrebbe fatto qualcosa di simile»: certo, se non fosse che qualunque lettura diretta di qualunque testo di Montale toglierebbe legittimità a un'affermazione del genere. Quand'è, insomma, che Montale gioca «sui difetti fisici dei suoi bersagli satirici»? Mai, la risposta è facile per ogni lettore di Montale, e forse anche soltanto per chi ne sfogli distrattamente l'opera. Se si è parlato di una poesia che tocca il basso corporeo, per Montale, non lo si è fatto per vedere in che senso il poeta riprenda l'insistenza sui difetti fisici che attraversa una varietà non delimitabile di autori, ma per spiegare l'apertura inedita al pluristilismo del quarto Montale in una prospettiva che, oltre allo scarto rispetto alle precedenti raccolte, ne cogliesse possibili ascendenze letterarie ancora una volta in grado di proteggere quel tratto dalla sua svalutazione differenziale (Montale maggiore vs Montale minore, per intendersi). Nell'insieme – nell'insieme, lo si ripeta, e non per un elemento esclusivo tra quelli di volta in volta indicati per un singolo autore – la satira latina sembra offrire *un* paradigma di lettura possibile nella direzione appena indicata: lo farà a patto di accettare una collaborazione tra l'oggetto – intendendo il titolo della raccolta montaliana come chiave dei vari tratti citati – e il soggetto, il lettore. Non lo farà, se in cerca di un oggetto che parli da sé – sulla base della 'oggettività' di una citazione esibita o di un'allusione sottile –, dal lettore si pretenda di non tener conto di ciò che al regime del meramente oggettivo sfugge: a quel punto, tuttavia, ci si potrà domandare se, nel nome di una 'critica'

universalmente attendibile – quella che pare auspicare Santorelli quando, riprendendo un'immagine usata nel volume di cui si discute, chiude il suo contributo alludendo alle esperienze solitarie e incomunicabili di un «osservatore» un po' troppo visionario –, non si finisca per chiedere al lettore di abdicare del tutto alla lettura.

referimenti bibliografici

CONFALONIERI 2012a

C. Confalonieri, *Satura – titoli di un titolo. Montale dal recto al verso nel segno dei classici*, Parma.

CONFALONIERI 2012b

C. Confalonieri, «...un niente / che è tutto». *Sulla parola di Satura*, «Italian Poetry Review» VII 311-32.

APPENDICE

Bibliografia montaliana su Satura (a cura di Corrado Confalonieri)

AFRIBO 1989

A. Afribo, *Consistenza e testura delle strofe in Satura*, in P.V. Mengaldo (a cura di), *Quaderno montaliano*, Padova, 41-65.

AGOSTI 1972

S. Agosti, *Forme trans-comunicative in Xenia*, in Id., *Il testo poetico. Teorie e pratiche d'analisi*, Milano, 191-207.

BÀRBERI SQUAROTTI 1983

G. Bàrberi Squarotti, *Montale o il superamento del soggetto*, in *La poesia di Montale*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, 12-13-14 settembre, e Genova, 15 settembre 1982, Milano, 171-87.

BARILE 1990

L. Barile, *Adorate mie larve. Montale e la poesia anglosassone*, Bologna.

BARILE 1998

L. Barile, *Montale Londra e la luna*, Firenze.

BARILE 2010

L. Barile, *Satire d'occasione*, in P. Cataldi (a cura di), *Per Romano Luperini*, Palermo, 343-53.

BERARDINELLI 1994

A. Berardinelli, *La poesia verso la prosa. Controversie sulla lirica moderna*, Torino.

BETTARINI – CONTINI 1980

R. Bettarini – G. Contini (a cura di), *E. Montale. L'Opera in versi*, Torino.

BORIO 2012

M. Borio, *Satura: la rappresentazione inclusiva*, «Strumenti critici» XXVII/2 311-26 (poi in Ead., *Satura. Da Montale alla lirica contemporanea*, Pisa-Roma 2013, 75-86).

BUSSOLINO 2005

C. Bussolino, *Ossimoro e poesia: un percorso attraverso Montale, Giudici, Caproni e Zanzotto*, «Cuadernos de Filología Italiana» XII 85-102.

BUTCHER 2001-2002

J. Butcher, *A 'lauro rinsecchito'? The poet Montale and self-deprecation from Satura to Altri versi*, «The Italianist» XXI-XXII 82-102.

BUTCHER 2007

J. Butcher, *Poetry and Intertextuality. Eugenio Montale's Later Verse*, Perugia.

CARPI 1971

U. Carpi, *Montale dopo il Fascismo dalla Bufera a Satura*, Padova.

CASADEI 1992

A. Casadei, *Prospettive montaliane. Dagli Ossi alle ultime raccolte*, Pisa.

CASTELLANA 2009

R. Castellana (a cura di), *E. Montale. Satura*, Milano.

CILLO 1976

G. Cillo, *Satura, o dell'ossimoro permanente*, in Id. (a cura di), *Contributi per Montale*, Lecce, 171-98.

CONFALONIERI 2012a

C. Confalonieri, *Satura – titoli di un titolo. Montale dal recto al verso nel segno dei classici*, Parma.

CONFALONIERI 2012b

C. Confalonieri, «...un niente / che è tutto». *Sulla parola di Satura*, «Italian Poetry Review» VII 311-32.

CURI 1997

F. Curi, *Satura, ri-nascita dello 'stile comico'*, in Id., *Canone e anticanone. Studi di letteratura*, Bologna, 97-106.

DE ROSA 1998

F. De Rosa, *Scansioni dell'ultimo Montale*, in M.A. Grignani – R. Luperini (a cura di), *Montale e il canone poetico del Novecento*, Roma-Bari, 47-72.

DE ROSA 1999

F. De Rosa, *Profilo di Satura*, «Chroniques Italiennes» LVII/1 111-28.

DE ROSA 2000a

F. De Rosa, *Introduction à Satura*, «Chroniques Italiennes» LXVII/2 57-79.

DE ROSA 2000b

F. De Rosa, *Dal quarto al quinto Montale*, «Italianistica» XXIX/3 395-421.

DI RUZZA 2005

F. Di Ruzza, *L'inciampo del 'trovarobe': lettura de Le parole di Eugenio Montale*, «Linguistica e letteratura» XXX/1-2 185-92.

GIACHERY 1989

E. Giachery, *Figure di Montale: l'ossimoro*, in G. Savoca (a cura di), *Per la lingua di Montale*, Atti dell'incontro di studio (Firenze, 26 novembre 1987), con appendice di liste alla concordanza montaliana, Firenze, 45-52.

GIOANOLA 2011

E. Gioanola, *Montale. L'arte è la forma di vita di chi propriamente non vive*, Milano.

GIUSTI 2009

F. Giusti, *Nove indizi di postmodernismo in Satura*, «Contemporanea» VII 49-69.

GORNI 2000

G. Gorni, *Metafore del far poesia nella poesia del Novecento*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo*, Torino, 281-305.

GRAZZINI 2003

F. Grazzini, *Per lo studio di Satura: valori strutturali, procedimenti elaborativi, ricorrenze tematiche*, in R. Badali (a cura di), *Studi in onore di Franco Lanza*, Viterbo, 137-59.

GRIGNANI 1987

M.A. Grignani, *Prologhi ed epiloghi. Sulla poesia di Eugenio Montale*, Ravenna.

GRIGNANI 2002

M.A. Grignani, *Tecniche argomentative dell'ultimo Montale* (1990), in Ead., *La costanza della ragione. Soggetto, oggetto e testualità nella poesia italiana del Novecento*, Novara.

GRIGNANI – LUPERINI 1998

M.A. Grignani – R. Luperini (a cura di), *Montale e il canone poetico del Novecento*, Roma-Bari.

JACOMUZZI 1976

A. Jacomuzzi, *L'elogio della balbuzie: da Satura ai Diari*, «Studi novecenteschi» V/13-14 37-56 (poi in Id., *La poesia di Montale dagli Ossi ai Diari*, Torino 1978, 146-73).

LUPERINI 1984

R. Luperini, *Montale o l'identità negata*, Napoli.

LUPERINI 1986

R. Luperini, *Storia di Montale*, Roma-Bari.

LUPERINI 1998

R. Luperini, *Montale e il canone poetico del Novecento italiano*, in M.A. Grignani – R. Luperini (a cura di), *Montale e il canone poetico del Novecento*, Roma-Bari, 361-68 (poi in Castellana 2009: V-XV, e in Luperini 2012: 53-61).

LUPERINI 2012

R. Luperini, *Montale e l'allegoria moderna*, Napoli.

MARTELLI 1977

M. Martelli, *Il rovescio della poesia. Interpretazioni montaliane*, Milano.

MARTELLI 1982

M. Martelli, *Eugenio Montale. Introduzione e guida allo studio dell'opera montaliana*, Firenze.

MARTELLI 1991

M. Martelli, *Le glosse dello scoliasta. Pretesti montaliani*, Firenze.

MAZZONI 1993

G. Mazzoni, *Satura e la poesia del secondo Novecento*, «Rivista di letteratura italiana» XI/1-2 161-214.

MAZZONI 2002

G. Mazzoni, *Forma e solitudine. Un'idea della poesia contemporanea*, Milano.

MENGALDO 1975

P.V. Mengaldo, *Primi appunti su Satura* (1972), in Id., *La tradizione del Novecento. Da D'Annunzio a Montale*, Milano, 335-38.

MENGALDO 1987

P.V. Mengaldo, *La Lettera a Malvolio* (1977), in Id., *La tradizione del Novecento. Nuova serie*, Firenze, 275-305.

MENGALDO 1995

P.V. Mengaldo, *L'Opera in versi di Eugenio Montale*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Le opere. IV. Il Novecento. I. L'età della crisi*, Torino, 625-68.

OTT 2006

C. Ott, *Montale e la parola riflessa. Dal disincanto linguistico degli Ossi attraverso le incarnazioni poetiche della Bufera alla lirica decostruttiva dei Diari* (2003), Milano.

PELLINI 1992

P. Pellini, *L'ultimo Montale. Donne miracoli treni telefoni sciopero generale*, «Nuova Corrente» XXXIX 289-324 (poi con lievi modifiche in Id., *Le toppe della poesia. Saggi su Montale*, Sereni, Fortini, Orelli, Manziana 2006², 13-49).

RAMAT 1972

S. Ramat, *Satura e il progetto comico di Montale*, in Id., *La pianta della poesia*, Firenze, 293-332 (poi in Id., *L'acacia ferita e altri saggi su Montale*, Venezia 1986, 145-83).

RAVAZZOLI 1991

F. Ravazzoli, *Figure etimologiche, tautologie e altri contagi in Satura di Eugenio Montale*, in Ead., *Il testo perpetuo*, Milano, 37-68.

RENZI 1980

L. Renzi, *Effetti di sordina nell'ultimo Montale*, «Studi novecenteschi» VII/19 81-94.

SCAFFAI 2002

N. Scaffai, *Montale e il libro di poesia*, Lucca.

SCRIVANO 1996

R. Scrivano, *L'altro Montale: la poesia al negativo*, in Id., *Metafore e miti di Eugenio Montale*, Napoli, 155-72.

SIMONETTI 2002

G. Simonetti, *Dopo Montale. Le Occasioni e la poesia italiana del Novecento*, Lucca.

SINI 1998

C. Sini, *La destrutturazione del soggetto poetico*, in *Il secolo di Montale: Genova 1896-1996*, a cura della Fondazione Mario Novaro, Bologna, 83-93.

WEST 1981

R.J. West, *Eugenio Montale. Poet on the Edge*, Cambridge-London.

ZAMPA 1976

G. Zampa (a cura di), *E. Montale. Sulla poesia*, Milano.

ZAMPA 1996a

G. Zampa (a cura di), *E. Montale. Il secondo mestiere. Arte musica società*, Milano.

ZAMPA 1996b

G. Zampa (a cura di), *E. Montale. Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, Milano.

ZANZOTTO 1991

A. Zanzotto, *Fantasie di avvicinamento*, Milano (ora disponibile come primo volume di Id., *Scritti sulla letteratura*, a cura di G.M. Villalta, Milano 2001).